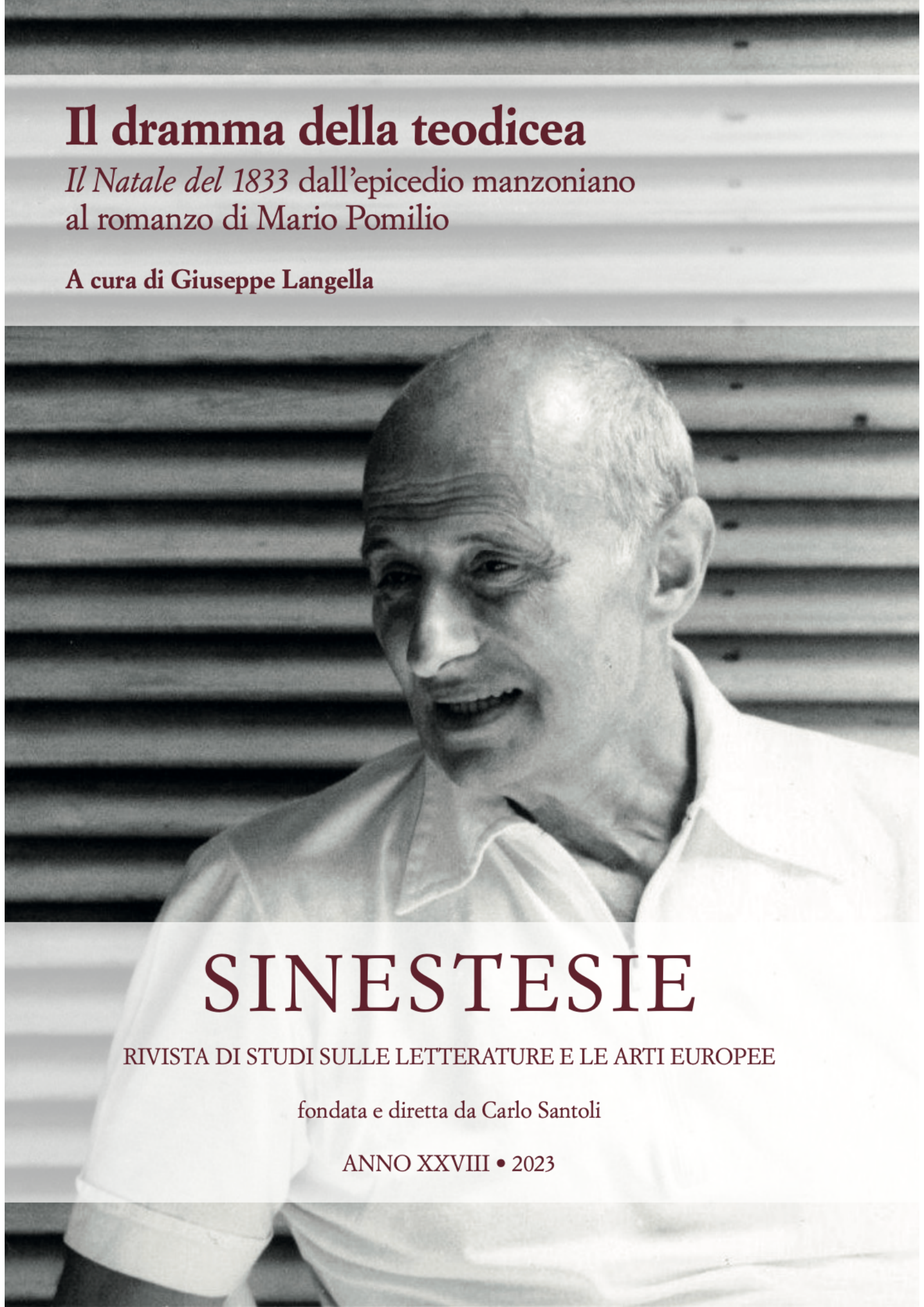


Il dramma della teodiceia

Il Natale del 1833 dall'epicedio manzoniano
al romanzo di Mario Pomilio

A cura di Giuseppe Langella



SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXVIII • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università "Kore" di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano "Statale"), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNA-MARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano "Statale"), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa")

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari "Aldo Moro"), RINO CAPUTO (Università di Roma "Tor Vergata"), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca' Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari "Aldo Moro"), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli "Federico II")

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (COORDINAMENTO), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

IL DRAMMA DELLA TEODICEA
Il Natale del 1833 dall'epicedio manzoniano
al romanzo di Mario Pomilio

A cura di Giuseppe Langella

XXVIII – 2023

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXVIII – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2023 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesie@gmail.com

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesie» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesierivistadistudi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

*

Published in Italy

Prima edizione: 2023

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-970-9 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-971-6 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesie» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

ALESSANDRO ZACCURI, <i>Mario Pomilio: uno scrittore e i segni dei tempi</i>	9
RAFFAELLO PALUMBO MOSCA, <i>Nel «guazzabuglio del cuore umano»: Manzoni, Pomilio e il progetto di un nuovo umanesimo cristiano</i>	15
PAOLO FALZONE, <i>‘Il Natale del 1833’ e la “teologia della croce” di Sergio Quinzio</i>	27
VALTER BOGGIONE, <i>L’invenzione della verità. Pomilio e le sinopie di Manzoni</i>	49
GIUSEPPE LANGELLA, <i>L’elaborazione teologica della “sventura”: Pomilio, Manzoni, il libro di Giobbe</i>	65
GIUSEPPE VARONE, <i>Le «due tensioni» di Mario Pomilio: Il ‘Natale Del 1833’ e ‘La Storia Della Colonna Infame’</i>	77
SALVATORE RITROVATO, <i>Quale Manzoni tra la Ginzburg e Pomilio</i>	89

Salvatore Ritrovato

QUALE MANZONI TRA LA GINZBURG E POMILIO

Riassunto. Il presente contributo propone un confronto fra *Il Natale del 1833* di Mario Pomilio e *La famiglia Manzoni* di Natalia Ginzburg, usciti nello stesso anno, a distanza di poche settimane l'uno dall'altra, nel 1983. Nel perlustrare, da diverse angolazioni, la vita e l'opera del grande scrittore milanese, per comprenderne le inquietudini e le fragilità, i due libri, irriducibili alla categoria del "romanzo", incrociano la scrittura più mossa del saggio e della biografia; e così pongono al centro del loro ideale dialogo il complesso e forse incompiuto disegno di una "verità" (sul dolore, sul male, sulla morte) che Manzoni ha cercato di fermare nei suoi libri.

Parole chiave. Alessandro Manzoni, Mario Pomilio, Natalia Ginzburg, teodicea

Abstract. This article aims to compare two works from 1983, namely *Il Natale del 1833* by Mario Pomilio and *La famiglia Manzoni* by Natalia Ginzburg. Published within weeks of each other, these books delve into the life and work of the renowned writer, Alessandro Manzoni, offering unique perspectives to unravel his anxieties and vulnerabilities. Unlike typical novels, both works transcend conventional boundaries by incorporating the dynamic elements of essay and biography writing. Their discourse revolves around the intricate and, perhaps, incomplete pursuit of a "truth" concerning themes such as pain, evil, and death—themes that Manzoni endeavored to encapsulate within his literary creations.

Keywords. Alessandro Manzoni, Mario Pomilio, Natalia Ginzburg, theodicaea

«[...] meravigliosamente indigesto ad ogni ciarlataneria intellettuale»¹

GUIDO CERONETTI

¹ G. CERONETTI, *Manzoni segreto*, «La Stampa», 1° aprile 1973 (poi ripreso con il titolo *il 22 maggio di Manzoni*, in *La carta è stanca*, Adelphi, Milano 1976, pp. 109-116).

Non so se, come asseriva Contini, esiste un Manzoni per ogni genere da lui trattato, sicuramente ne esiste uno per ogni scrittore che lo ha attraversato dandone una sua lettura. È il destino dei grandi autori, quelli detti “classici”, sui quali non è inutile rammentare quanto già proclamato da altri, cioè che non finiscono mai di parlare, di insegnare, ovvero – con buona pace di chi ama, con buone motivazioni, detronizzarli – di far discutere.

Manzoni è un classico, dunque, fin qui niente di nuovo; ne sono testimoni quanti, a cominciare da un Giuseppe Rovani che a suo tempo ebbe a chiarire in un saggio del 1852 che quello dell'autore dei *Promessi sposi* è «il caso d'un capitano che con una sola battaglia generale e decisiva tronchi tutte le quistioni e finisca la guerra».² Niente di profetico, anzi. Da Carducci che provò a più riprese ad allontanare i sospetti di un suo anti-manzonismo, a Saba che invece elesse gli *Inni sacri* a testo esemplare di “poesia onesta” contro quella narcisista ed egolatrica di D'Annunzio; dalla *querelle* che vide contrapposte la speciosa introduzione di Moravia per l'edizione einaudiana del 1960, sulla quale ebbe forse qualche peso la “mislettura” di Gramsci contenuta nelle pagine dei *Quaderni del Carcere*, alla raffinata replica di Gadda, che precisò i limiti chirurgici del “bisturi” moraviano; alla successiva *querelle* che suscitò fra gli intellettuali l'articolo, dal titolo «redazionale fuorviante»,³ *Manzoni non è un pettegolezzo* di Leonardo Sciascia nel 1983, uscito su «Tuttolibri» del 19 febbraio del 1983, all'indomani della pubblicazione de *La famiglia Manzoni* di Natalia Ginzburg e del *Natale del 1833* di Mario Pomilio, e inteso a riprendere una provocatoria riflessione di Giancarlo Vigorelli, sul fascicolo di gennaio 1983 della «Nuova Rivista Europea», che l'unico vero manzoniano sia Pomilio⁴ – per pochi “classici” come per Manzoni è possibile lanciarsi nell'esegesi incrociata degli scrittori che hanno provato a rileggerlo da un punto di vista inedito, a interpretarlo e finalmente ad inciderne una sequenza genomica nel proprio DNA, o per contro ad espungerlo.

Tornando all'articolo di Sciascia, si tratta di un piccolo capolavoro, a mio modesto parere, di critica sagace e responsabile sui limiti di una cultura laica, «ma di un laicismo più retorico che sostanziale», capace nondimeno di inventare, per fini tattici, un cattolicesimo italiano in cui l'opera di Manzoni,

² G. ROVANI, *La mente di Alessandro Manzoni*, a cura di L. Perelli, Milano 1873, p. 30.

³ Così S.S. NIGRO, *Quando un evento si ribalta in metafora*, in M. POMILIO, *Il Natale del 1833*, Bompiani, Milano 2022, p. 6.

⁴ Aggiungendo, quasi a parare il colpo: «Anche Sciascia, non soltanto per il frequente richiamarsi alla *Colonna Infame*, ma per una vocazione ossessiva a far luce congiunta tra “verità” e “giustizia”, batte spesso la strada del Manzoni, in direzione certo più laica, mentre Pomilio va sempre più, quasi unicamente, in ultimativa direzione religiosa».

la sua forte personalità letteraria, scomoda alle formule decorative e stantie (il realismo cattolico, il romanzo della Provvidenza ecc.) che ne hanno perpetrato la monumentalizzazione scolastica, si traduce ormai, vuoi «per pigrizia intellettuale», vuoi per una irreprimibile avversione maturata non solo sui banchi di scuola,⁵ come un «personaggio» degno di romanzo (come avviene nel recente libro – un saggio biografico romanzato – di Eleonora Mazzoni, *Il cuore è un guazzabuglio*, Einaudi, Torino 2023), con tutte le ambascie psicologiche di un uomo vissuto a cavallo tra due o forse più epoche. Insomma, Sciascia rifiuta il gioco dell'immaginazione per parlare di Manzoni, e tuttavia chiede di uscire dai rigidi schematismi per non perdere di vista quello che più importa se si intende interpretare *iuxta propria principia* l'opera di Manzoni: cioè la dimensione storico-politica, per non dire antropologica, entro cui essa va iscritta, sulla strada già aperta da Gramsci, ma che ora non mira tanto a un verdetto ideologico quanto a suscitare delle riflessioni, non prive di sfumature e distinguo, sulla intrinseca complessità dell'opera manzoniana, e in particolare del romanzo.

Comunque sia, la frecciatina di Sciascia alla *Famiglia Manzoni* della Ginzburg è innegabile. Quand'anche una «biografia *intera* del Manzoni», fondata su «documenti e testimonianze», cogliesse lo scrittore nelle sue «nevrosi», nei suoi «egoismi», nelle sue «miserie quotidiane», e così via, che cosa avremmo concluso, se non una «biografia romanzata»? Stroncatura preventiva più radicale al libro della Ginzburg (che Sciascia confessa però di non aver letto, né di aver voglia di leggere) non poteva darsi. Lo stesso discorso vale per *Il Natale del 1833* di Pomilio? Non è un caso se neanche una settimana dopo l'articolo di Sciascia, nel numero di «Tuttolibri» del 26 febbraio, Pomilio prende al balzo la palla con un articolo dal titolo programmatico: *Il mio Manzoni non fa pettegolezzi*. Occorre riportarne un passaggio:

Se Sciascia vorrà scorgerlo [*Il Natale del 1833*] invece di chiudersi nel suo rifiuto preventivo, s'accorgerà che c'è altro da quel che pensa. E che il mio tentativo di lettura del Manzoni è un penetrare in punta di piedi attraverso uno dei pochi spiragli che egli consenta d'aprire sul proprio intimo e lì scavare nella sostanza del suo colloquio con Dio secondo un processo interpretativo che aduna, sì, alcuni elementi «romanzeschi» attorno ai pochi dati documentari in nostro possesso,

⁵ Proprio la Ginzburg, un anno prima dell'uscita de *La famiglia Manzoni*, in un articolo che è tutto un programma *Pensando a Manzoni. Un classico sciupato*, uscito su «La Stampa» del 10 gennaio 1982, confessa di aver imparato a detestare *I promessi sposi*. D'altronde, con il solito dubbio metodico, Sciascia si sarebbe chiesto: «[...] ma è davvero soltanto la scuola responsabile dell'antipatia della generalità degli italiani verso questo scrittore? Non c'è una insofferenza di fondo nei riguardi di un'opera che è anche un disperato, inquietante ritratto dell'Italia?» (L. SCIASCIA, *Manzoni non è pettegolezzo*, «Tuttolibri», 19 febbraio 1983).

ma che alla fine, se non sbaglio, si risolve in un discorso di verità – e sia pure di quella verità seconda che scaturisce quando un evento si ribalta in metafora.⁶

Siamo arrivati al punto: che cosa rende diversi fra loro il percorso letterario intorno alla figura di Manzoni della Ginzburg e quello effettuato da Pomilio, e pone i due libri in posizioni sia di partenza sia di approdo molto distanti, per non dire antitetiche, quasi a conferma di un effettivo dissidio prospettico tra la visione laicista e quella cattolica su uno scrittore che la Ginzburg rese protagonista di un “romanzo” che mira alla finzione fingendo di raccontare la verità,⁷ e Pomilio di un “romanzo” che mira alla verità fingendo di proporsi come finzione?⁸ In fondo, se da una parte la Ginzburg, senza romanzare più di tanto la storia di una «famiglia lombarda» (come ebbe a notare uno dei suoi primi recensori, Carlo Bo),⁹ non nega però che il suo libro si possa «leggere come un romanzo, anche se non c'è nessuna invenzione»,¹⁰ tanto meno è disposta a scrivere un saggio biografico per illuminare l'opera di uno scrittore non elevato a protagonista ma «visto di profilo e di scorcio, mescolato in mezzo agli altri, confuso nel polverio della vita giornaliera»,¹¹ attraverso l'intricata rete dei suoi rapporti familiari (com'è vero che chiede a Giulio

⁶ Citato da S. S. NIGRO, *Quando un evento si ribalta in metafora*, in M. POMILIO, *Il Natale del 1833* cit., pp. 5-13, 6 ss.

⁷ Solo quando finalmente la Ginzburg riesce a gettare lo sguardo tra i volumi di lettere di Manzoni e dei suoi famigliari e degli amici, apprende di poter sottrarre Manzoni alle paratie celebrative e di coglierne la sua umanità, cioè una verità essenziale, forse apparentemente “minimale”, dietro la quale cioè non si cela un oltre ma solo la consapevolezza che la partita si gioca tutta qui, fra rimpianti e rimorsi, menzogne e sotterfugi, slanci e fughe («Forse [don Lisander] avrà pensato che una sua colpa c'era stata, in qualche punto remoto della sua esistenza: ma quale e dove, era troppo difficile stabilirlo, e ormai inutile», N. GINZBURG, *La famiglia Manzoni*, nuova edizione a cura di S. S. Nigro, Einaudi, Torino 2016, p. 388); ed è allora che la Ginzburg avverte dietro un'opera la presenza di «cose vere», sia pure in un moto di codardia o di coraggio e di conoscenza del male (N. GINZBURG, *Pensando a Manzoni* cit.).

⁸ La “verità” che si staglia nella storia narrata da Pomilio è quella dell'uomo colpito dalla sventura ma condannato alla fede, di un Giobbe che cerca di dare senso alla sua vicenda mortale e di credere, ove non si ammetta che il dolore dell'uomo non sia altro che lo scacco di Dio, che dentro la nostra esistenza si annidi un progetto imperscrutabile (si veda M. POMILIO, *Il Natale del 1833* cit., p. 67, 74, 109).

⁹ C. BO, *Una famiglia milanese del tempo perduto*, «Corriere della Sera», 13 febbraio 1983.

¹⁰ N. GINZBURG, *La famiglia Manzoni* cit., p. 426; giudizio che ribadisce anche in altri passaggi della stessa intervista (ivi, p. 431), nonché in altre interviste, quasi a “tranquillizzare” il lettore di importanti rotocalchi invitato ad avvicinarsi a un libro dal genere indefinibile («Preferisco che venga letto come un romanzo, questa era la mia sensazione mentre lo scrivevo», ivi, p. 434).

¹¹ Fra le prime a notarlo Maria Corti, nella sua avvertita recensione *Venite, Manzoni vi aspetta!*, «la Repubblica», 8 marzo 1983.

Einaudi di inserire il suo libro nella collana narrativa dei Supercoralli!); da parte sua Pomilio, appropriandosi del titolo di una poesia non terminata (ma forse non “incompiuta”)¹² di Manzoni, sembra licenziare né più né meno un romanzo sulla verità universale dell’uomo colpito dalla sventura, del Giobbe-Alessandro che cerca di dare un senso alla sua vicenda mortale credendo che di là dal male e dal dolore (come avviene nel drammatico decennio che seguì la morte della moglie dello scrittore, Enrichetta Blondel) vi sia «una presenza, un piano, un’intenzione»,¹³ e questo lo realizza mescolando – giusta la lezione manzoniana¹⁴ – documenti autentici, non senza qualche apocrifo,¹⁵ con fatti ora provati ora inventati. È come se la storia ruotasse puntualmente, nella costellazione dei testi disposta a provarne la presunta “veridicità”, attorno alle due strofe di settenari sopra ricordata, *Il Natale del 1833*, e in particolare intorno a quei versi manzoniani «Il dio che me la toglie / Il Dio che me la diè» che richiamano Giobbe I:21 («Nudo uscii dal seno di mia madre / e nudo vi ritornerò. / Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, / sia benedetto il nome del Signore!»). Si tratta, dunque, di una riscrittura tutt’altro che rassicurante di quel primo inno sacro (ma il terzo in ordine di stesura) dedicato al *Natale*, che doveva inaugurare il nuovo corso poetico di Manzoni dopo la conversione, e rimasto sospeso.¹⁶

Diversamente dai documenti privati disseminati nella *Famiglia Manzoni*, e, nonostante «lacune, vuoti, erosioni, anelli mancanti», senza dire delle

¹² Secondo la precisazione di Giancarlo VIGORELLI, *Il Natale del 1833 di Mario Pomilio*, in «Nuova rivista europea», VII, gennaio 1983, p. 16.

¹³ M. POMILIO, *Il Natale del 1833* cit., p. 107.

¹⁴ «Sarà appena il caso di ricordare che questo è un romanzo o, più precisamente, un componimento misto di storia e d’invenzione, come avrebbe detto il suo protagonista» (M. POMILIO, *Appendice*, in *Il Natale del 1833* cit., p. 113).

¹⁵ Capolavori di «filologia fantastica» – ebbe a definirli P. GIBELLINI (*La filologia fantastica di Pomilio*, in *Mario Pomilio e il romanzo italiano nel Novecento*, Guida, Napoli 1995, pp. 53-67) – a cominciare dalla lunga lettera che occupa l’intero secondo capitolo del libro, che Giulia Beccaria scrive a Mary Clarke, amica di famiglia e del Fauriel, per fugare le dicerie dei salotti sull’indifferenza del figlio, e soprattutto, trovata geniale, il quadernetto di un *Giobbe* nel quale Manzoni proietta le sue “sventure” e tenta di ritrovarvi il senso, forse sviluppando il rimando a Giobbe I, 21 («Nudo uscii dal seno di mia madre e nudo vi ritornerò. / Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. / Sia benedetto il nome del Signore») contenuto nel *Natale 1833*: «Il dio che me la toglie / il Dio che me la dié».

¹⁶ Nelle intenzioni dell’autore gli *Inni sacri* dovevano comporsi di dodici testi e aprirsi proprio con *Il Natale*, ma solo cinque inni (stesi fra il 1812 e il 1815, a parte *La Pentecoste*, nel 1822) furono portati a termine, e uno (*Ognissanti*) rimase incompleto.

«zone oscure»,¹⁷ abilmente riallacciati, come tanti frammenti amorosamente raccolti dall'autrice e restituiti sotto una luce potentissima, a tratti irreali (frammenti di uno specchio che della realtà riporta una visione parziale, sì da dare l'impressione di una corallità effimera in cui alla fine prevalgono le singole scheggie e appannate esperienze dei personaggi e le loro diverse esistenze, per un momento intrecciatesi, annodatesi, aggrovigliatesi, fino a seguire ciascuna la propria traiettoria) – ebbene, a differenza di tutto questo, nel romanzo di Pomilio si assiste a una concertata riflessione sulla inelaborabilità del lutto da parte di un uomo capace forse, come Giobbe, più di soffrire che non di commuoversi.¹⁸ Conta mettere in rilievo nell'anti-inno scritto per la dolorosa “occasione”, il rovesciamento della lieta novella della Natività in un interrogativo irresistibilmente teso a perlustrare l'abisso della coscienza, la quale di fronte al male, al dolore, all'ingiustizia («è Dio a volere il dolore dell'uomo, o il dolore dell'uomo è lo scacco di Dio?»),¹⁹ di fronte alla inanità della fede e al non-senso della sofferenza, nutre dubbi sui mutismi di Dio, sulla sua lontananza dalle cose umane (ove non sia, alla fine, Assenza o Inesistenza) ovvero sulla sua impotenza a modificarle (tant'è vero che si tratta di un Dio perdente), e infine sull'incomprensibilità dei suoi piani, in una ricerca senza soste di quella verità imponderabile che nella sostanza della vicenda individuale del protagonista appartato, nascosto negli angoli segreti della casa in cui i rapporti (come ben ricostruisce, nel suo libro, la Ginzburg) vanno in crisi, e inteso forse a recuperare una nuova dimensione della preghiera,²⁰ assurge ciò nondimeno a una dimensione universale.

Se la Ginzburg, tutto sommato, aveva scritto un libro evitando ad ogni modo l'invenzione di passaggi che, sia pure in funzione dell'intreccio, avrebbero potuto alterare l'autenticità del “lessico familiare” (fulcro originario della sua poetica) in cui la “verità”, sin da subito oggetto di frettolose e ingessate indagini,²¹ sembra sfuggire, come dettata da una imperscrutabile e disattenta Regia, ad ogni tentativo di decifrazione – ecco, invece, Pomilio inteso a po-

¹⁷ Si veda a proposito la nota introduttiva della GINZBURG (*La famiglia Manzoni* cit., p. XIX), e il *Risvolto* riportato in appendice (ivi, pp. 411-412).

¹⁸ M. POMILIO, *Il Natale del 1833* cit., p. 65.

¹⁹ Ivi, p. 109.

²⁰ «La sua però non era semplice preghiera. Assorto in una sua sfera insonne, appartata, segreta e terribilmente alta, sembrava straniarsi a interrogare, se posso dir così, quei cieli inamovibili dove Dio scrive i suoi silenzi» (ivi, p. 39).

²¹ Neanche dieci anni dopo la morte di Manzoni cominciarono a venir fuori ricordi e memorie personali a imbalsamarne l'immagine: mi riferisco alle *Reminiscenze* di Cesare Cantù (1882), che il figliastro dello scrittore, Stefano Stampa, provò in qualche modo a rettificare, con un contro-memorale: *Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici* (1885).

tenziare proprio i passaggi finzionali, consapevole che si arriva alla “verità” oltrepassando l'autenticità delle parole dei diversi personaggi e la loro invischiante solitudine, e in particolare quella del più catafratto e quindi del più indagato, l'autore dei *Promessi sposi*, che si rifiuta di recitare da protagonista, in quanto dubita che la vita non vada vissuta da noi per noi ma da noi per Dio, anche se questi non dà riscontri confortanti.

Si apre, a questo punto, un ulteriore motivo di divaricazione tra la narrazione della Ginzburg e quella di Pomilio, che non concerne tanto lo sviluppo delle vicende che, nella scrittrice torinese, sembra seguire la trama di un tappeto in cui si intrecciano progressivamente le diverse voci dei vari personaggi mossi intorno a Manzoni, unico a non ricevere – quasi rappresentante di un padre “assente” – un capitolo a sé nell'economia del libro, mentre nello scrittore abruzzese si dipana agevolmente da un punto di rottura della trama inseguendo il sempre più complesso movimento di centrifugazione della personalità del protagonista; ma concerne la disposizione che la vicenda narrata assume in relazione, per la Ginzburg, al sempre cangiante «paesaggio familiare» in cui essa di volta in volta prende senso in una sorta di metonimia narrativa in cui il problematico sistema della famiglia nucleare sta come un microcosmo della società umana, e per Pomilio, in rapporto alla soluzione “metaforica” della condizione universale di dolore che affligge ogni uomo, che lo scrittore tenta in vari modi di chiarire a sé stesso (come nella meditazione sul libro di Giobbe e nel progetto della sua riscrittura) e che alla fine sfugge di mano, approdando a un dilaniante balbettio che sfarina il testo del *Natale* fino a quei lacerti sospesi alla fine dell'ultima ideale strofa: «Onnipotente! / *cecidere manus*»; quindi nella crescente afasia che dilaga negli anni con un senso di passiva sopportazione; infine a un silenzio che forse è la metafora più umile e insieme la più crudele della insondabilità di Dio.

Concludendo, biografia, saggio, monografia, romanzo (con le annesse sotto-tracce, valevoli soprattutto per *La famiglia Manzoni*, «romanzo-conversazione», «romanzo-mosaico», «inedita mistura cronachistica», «cronaca del Trecento», «quasi un romanzo»,²² fino al «romanzo-saggio» nel quale parrebbe foderarsi il *Natale* di Pomilio)²³ non è un mero balletto di definizioni alla ricerca del genere giusto cui affidare due libri che entrano nella vita di uno scrittore imponendoci una riflessione severa sulla fortuna della sua opera, tanto celebrata quanto esposta a fraintendimenti. Se *La famiglia Manzoni* vola rasoterra sulla storia, pedina i personaggi attraverso le loro reliquie scritte, e perciò «non

²² Ne propone una breve carrellata Salvatore Silvano NIGRO, *Paesaggi popolati di facce*, prefazione a N. GINZBURG, *La famiglia Manzoni* cit., pp. V-XVII, XII.

²³ G. RABONI, *Quel grandioso dramma interiore*, «Il Messaggero», 28 marzo 1983, in N. GINZBURG, *La famiglia Manzoni* cit., pp. 441-444.

inventa, non aggiunge, non calca, si ferma davanti ai buchi, constata appena»,²⁴ *Il Natale del 1833* si lancia dal trampolino spuntato e corrosivo di una poesia occasionata da un dolore incommensurabile e protesa nel vuoto, verso il difficile terreno del retroterra interiore, senza lesinare peraltro esperimenti di «filologia fantastica»,²⁵ restituisce un quadro non vero ma verosimile, così come accade in una tragedia che si rispetti, intesa a stabilire la “verità”. Ma quale verità? Quella che desideriamo cogliere nella fitta ragnatela di «frasi che minuziose e dolenti» con cui la Ginzburg avvolge e sostiene «la bruciacciata, accartocciata impossibilità dei reperti»,²⁶ fin quasi ad avallare l’ipotesi che la vera verità, in fondo, sia irraggiungibile? O quella che si evince dalle complesse ricostruzioni di un tormento interiore che, nel romanzo di Pomilio, all’inizio stenta a trovare parole, e quindi a sciogliersi nel verso, fino a riconoscere nell’inadeguatezza della Poesia di fronte al dolore e al male la costitutiva fragilità dell’uomo? Così succede che, se nel ritratto (mi si passi l’allusione al drammatico film di Visconti) di un gruppo familiare in un interno, meticolosamente ricostruito dalla Ginzburg, scopriamo il microcosmo di un’umanità che non sopravvive ai sogni inappagabili della letteratura,²⁷ pure riusciamo a leggere, attraverso le pagine di Pomilio, il nucleo più profondo della “contraddizione” di Manzoni: quella impotenza davanti al dolore ingiusto che non trova sollievo né parole. Che cosa sprofonda, a un certo punto, lo scrittore in una crisi che solleva dubbi sulla sua fede, e la trasvaluta come un gesto disperato e assoluto? Non è più la letteratura, che impallidisce,²⁸ e a poco a poco esce di scena; né lo scrittore di cui non resta altro che l’ombra, vagheggiata e fraintesa. Solo, un

²⁴ A.S. POLI, «Manzoni non è un pettegolezzo.» Ginzburg, Pomilio, Sciascia, in «Autografo», n. 58 (2017), 2, pp. 69-95.

²⁵ Si veda n. 15.

²⁶ G. RABONI, *Quel grandioso dramma interiore* cit.

²⁷ Basti tanto a spiegare lo sconcerto di chi riflette sull’assenza, nei *Promessi sposi*, di una “famiglia” solida, esemplare (come rileva en passant, la GINZBURG, *La famiglia Manzoni* cit., pp. 278-279), in grado cioè di sostenere il drammatico urto della storia.

²⁸ A differenza della Ginzburg che nel suo libro non dà spazio a riferimenti o allusioni all’opera e alla crisi creativa di Manzoni, Pomilio non lesina accenni («E perfino il poeta in lui tace», M. POMILIO, *Il Natale del 1833* cit., p. 46; «In un uomo cosiffatto, se la fede è ferita, la poesia resta muta», ivi, p. 49; senza dimenticare altri passaggi, come quello dedicato al *cedere manus* che sigilla l’abbozzo della poesia del *Natale*, ivi, p. 85), e nel finale del libro, che da romanzo ormai sembra volgere al saggio, ricorda come l’impossibilità a rispondere al dolore e all’ingiustizia della storia non determinerà solo l’esito del frammento poetico sopra citato, ma «il suo stesso futuro creativo» (ivi, p. 93). Sulla rappresentazione della crisi creativa del grande scrittore, si veda anche D. TOMASELLO, *Se Manzoni fa ‘testo’ nel romanzo italiano del ’900: “Il Natale del 1833” di Mario Pomilio*, in “Sinestesie”, 2005, n. 1, pp. 41-47.

uomo percorre il suo deserto, dapprima in un confronto serrato, ma altresì sempre più rabbioso, con Dio, quindi in un silenzio umiliato e disarmato.

Nella collana Biblioteca di Sinestesia

104. *Matière, sen et conjointure Saggi scelti di narrativa romanza di Charmaine Lee*, a cura di Sabrina Galano e Lidia Tornatore
105. MICHELE BIANCO, *D a n t _ T r o p ì a. Approccio retorico ai versi mariani del «sacrato poema». Dante conosciuto attraverso le figure*
106. GIOVANNI GENNA, *Uno squarcio sulla tela dell'oggettività. Studi sul mito in Carlo Emilio Gadda*
107. *Metodo e passione. Studi sulla modernità letteraria in onore di Antonio Lucio Giannone*, a cura di Giuseppe Bonifacino, Simone Giorgino, Carlo Santoli
108. RAFFAELE CAMPANELLA, *Dante poeta della libertà e altri saggi danteschi*, prefazione di Rino Caputo
109. ALFONSO GATTO, *Un poeta in prosa. Cronache del piacere 1957-1958*, a cura di Epifanio Ajello
110. DAVIDE BERTOLOTTI, *La calata degli ungheri in Italia nel Novecento*, a cura di Aldo Maria Morace
111. *Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante. In memoria di Marco Sirtori*, a cura di Luca Bani, Raul Calzoni, Thomas Persico
112. MARCO MANOTTA, *La voce di francesca. Eros e romance, da Pirandello a Dante*
113. *«Strapparsi di dosso il fascismo». L'educazione di regime nella «generazione degli anni difficili»*, a cura di Rosanna Morace
114. LUCIA BASTIANINI, *Il romanzo tripartito. Per una lettura sistemica dei «Promessi sposi»*
115. ALDO MARIA MORACE, *Protostoria del romanzo storico*
116. *Arnaldo Santoli. L'eredità umana, culturale e civile del suo magistero classico e moderno*, a cura di Carlo Santoli

Finito di stampare
nel mese di aprile 2024
presso Printi s.r.l.
Manocalzati (AV)